

CONCERTO GRATUITO DI BOLLANI ALL'AUDITORIUM
All'Auditorium Parco della Musica, nella Sala Santa Cecilia sabato 3 gennaio il pianista jazz, Stefano Bollani, si esibirà in un concerto gratuito. L'ingresso per il pubblico sarà libero fino a esaurimento dei posti. Bollani presenterà il suo ultimo album: *Smat Smat*, che in danese significa «piccolo piccolo». L'album contiene quattordici piccoli brani, i preferiti dell'artista. Ci sono i Beatles, il Sudamerica, il rock, la classica, il jazz, le canzonette, i cartoni animati. Il filo conduttore è il gusto del pianista e la sua capacità di trasformare ogni musica in qualcosa di personale.

segnideitempi

UNA «POESIA DI NATALE» DEDICATA A SILVIO INFESTA GLI SMS DELLE FESTE

Silvia Garambois

Babbi Natale che ballano il rock sui tetti, neve che scende sugli alberelli tra mille lucette, colombe della pace che piroettano, foche che cercano invano di raccogliere i regali che piovono dal cielo... Le e-mail quest'anno si sono andate affollando degli auguri più fantasiosi, realizzate dai programmatori più abili, con le musiche più accattivanti. Ma il «must» del Natale 2003 è stato ben altro: è stata la «Poesia del Natale», rimbalzata via internet o via sms in una infinita catena di santantonia... «C'è qualcuno nel camino! con un sacco... già è Natale!» (primo e secondo verso)... la prima versione è arrivata via internet incorniciata in modo semplice ed elegante, appena qualche svolazzo d'occasione. C'è notizia che l'«allegato» alle mail sia comparso nelle

segreterie dei politici già una decina di giorni prima del 25 dicembre, tra i primi scambi augurali: «È un omin calvo e piccino/ ma non sta scendendo, sale...» (terzo e quarto verso a rima alternata). Nelle trasmissioni successive, più popolari, la «Poesia di Natale» aveva forse qualche tocco artistico in meno nella cornice, ma mailing molto più affollate: «Staciulando tutti i doni!/ Vaffan... è Berlusconi» (quinto e sesto verso, a rima baciata). Tutto qui. Sei versi di quelli che si mandano facilmente a memoria. Poesiola scherzosa di chiara ispirazione padana, visto il termine dialettale utilizzato al posto di «sottrarre» (i doni). Uno scherzo, un gioco, un calembour.

Ma tutto qui un accidenti: quando sono iniziati gli

auguri degli ultimi giorni, quelli via sms, che ci vuole la lente di ingrandimento per leggerli, le versioni della «Poesia di Natale» si sono moltiplicate in un infinito passa-parola! Versione «small» dai corrispondenti dall'estero di alcuni giornali (sporchi comunisti?): «C'è qualcuno nel camino, è un omin calvo e piccino...». Versione italiana negli sms successivi (il verbo è diventato: sta «rubando» tutti i doni). Eppoi la versione riveduta e corretta (tutta a rime baciata): «C'è Pisano nel Grottino/ tutto teso e incazzatino/ un omino ino ino/ nel camino del vicino/ sta rubando tutti i doni/ ma per Giuda, è Berlusconi!». A seguire la versione romanesca degli esperti di sms: «C'è qualcl nel camino con 1 sacco, già è Natale! Ghigna è calvo, assai piccino, ma non

sta scendendo, sale! Sta fregando tutti i doni, vaffan è Berlusconi!». E con questa, il giro d'Italia è concluso, con puntatine all'estero. Considerato che ognuna di queste versioni - e chissà quant'altre ancora - è stata trasmessa via internet o via sms in numerose copie, che molti l'hanno ripetuta ad orecchio, adattata alla realtà e al lessico regionale, appuntata tra le frasette dell'anno, c'è da considerare che la «Poesia di Natale» 2003 abbia attraversato avanti e indietro l'Italia un numero imprecisabile di volte. Ignoto l'autore. Difficile per altro definire il copyright per le numerose versioni esistenti. E chissà in quale occasione è stata composta: forse con l'arrivo della tredicesima? O forse di fronte a qualche rassicurante esternazione tv del Cavaliere...

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

Di Joan Baez sono stati recentemente ristampati i primi quattro dischi: una bella esperienza

Giancarlo Susanna

La distruzione del suo Mito che Bob Dylan sta compiendo da sempre - un'impresa degna di Sisifo, alla fine, perché esso si rigenera continuamente - ha intaccato in questo ultimo periodo una delle sue immagini più forti e radicate nell'immaginario collettivo: quella dello storyteller solitario che si accompagna con la chitarra acustica.

Chi lo ha visto e ascoltato durante le ultime date italiane del Never Ending Tour sarà rimasto colpito nel vederlo nell'angolo sinistro del palco, incollato a un piccolo piano elettrico. Le voci dicono che un insistente mal di schiena lo abbia spinto in questo ultimo periodo ad abbandonare la chitarra e che poi ci abbia preso parecchio gusto, a strimpellare quella tastiera.

Il folk

Fatto sta che sia i nuovi sia i vecchi «dylaniani» sono rimasti amaramente delusi da queste performance. Si dice che Dylan non suoni molto bene nessuno strumento - non è del tutto vero - ma è molto difficile anche solo pensarlo, senza la sua chitarra acustica e il suo reggiarmonica. Quando si affacciò sulla scena discografica americana, più di quarant'anni fa, i dischi «folk» non erano una parte molto consistente del mercato, dominato soprattutto dal rock'n'roll e dalla pop music più commerciale. C'erano stati i successi dei Weavers, del Kingston Trio e di Harry Belafonte, certo, ma si era comunque trattato di brani arrangiati con diversi strumenti e cantati con garbo, senza dubbio più accattivanti e «piacevoli» delle ruvide esecuzioni di quel ragazzino paffutello, modellate sulle vecchie incisioni di Woody Guthrie e di bluesmen come Bukka White.

L'unica vera eccezione di un certo rilievo alle regole del business era una bella ragazza bruna con una limpida voce da soprano e un modo di suonare tanto semplice quanto efficace: Joan Baez. Di Joan Baez sono stati di recente ristampati i primi quattro dischi, che documentano nel modo più esauriente il periodo voce/chitarra e ci mostrano quanto sia stata forte la sua influenza nel determinare una moda. Valga per tutti l'esempio della sua versione di *Geordie*, una delle più note e diffuse tra le ballate raccolte da Child, che è anche alla base della bella traduzione di Fabrizio De André.

Newport '65
Dylan restò legato al «modulo folk» fino ad *Another Side* (almeno in studio di registrazione), ottenendo dei risultati espressivi di straordinaria qualità. Cantando e suonando da solo poteva permettersi tutte quelle libertà che sono state (e sono!) la dannazione di chi si trova a suonare con lui. Quando si trattò di calmare la parte più tradizionalista del pubblico, irritata dal volume della sua band elettrica, al

TENDENZE

Dischi rock per voce e chitarra



Joan Baez e Bob Dylan negli anni Sessanta

Crosby, Cohen, Neil Young e «Blue» di Joni Mitchell, in cui compare anche un pianoforte

città delle due coste: Fred Neil, John Sebastian, Tim Buckley, David Blue, Tom Rush, Richard Fariña, Tom Paxton, Tim Hardin, Bob Lind, Jim McGuinn, David Crosby, Stephen Stills... e l'elenco potrebbe essere molto più lungo. Dal Canada arrivano anche Leonard Cohen, Neil Young e Joni Mitchell. Non tutti incidono per sole voce e chitarra, ma bisogna citare almeno *Blue* di Joni Mitchell (1971), in cui la cantautrice alterna la chitarra al piano usando le accordature aperte che le avevano insegnato Eric Andersen e David Crosby.

4 voci 4 chitarre

Un album straordinario, come lo fu per tanti il doppio live *Four Way Street* (ancora '71), in cui Crosby, Stills, Nash & Young celebravano nel modo migliore il loro rituale acustico: quattro voci e quattro chitarre per dare un'alternativa di armonia e pace all'America tormentata di quegli anni. A quel mitico doppio possiamo aggiungere dal '97 *Another Stony Evening*, testimonianza fedele di uno splendido concerto del 1971 di David Crosby e Graham Nash al Dorothy Chandler Music Center di Los Angeles. Ultima citazione, ma non meno importante per il vecchio leone Johnny Cash e il suo *American Recordings* (1994), scarno, essenziale e tagliente. E la Gran Bretagna? Nell'eterna competizione con l'America non è stata da meno. Dall'etichetta di «Dylan inglese» lo scozzese Donovan si liberò quasi subito, ma i suoi primi due dischi, *What's Bin Did And What's Bin Hid* e *Fairytale* (ristampati su cd nel 2001), furono realizzati quasi sempre soltanto con una sola chitarra acustica e reggono benissimo l'impatto del tempo. Che dire poi di maestri come Bert Jansch, Davey Graham, Martin Carthy o Nic Jones, che hanno letteralmente inventato un modo di armonizzare le antiche melodie tradizionali? Paul Simon rubò a Carthy l'arrangiamento di *Scarborough Fair* e ne fece un punto di forza del repertorio con Garfunkel. Solo di recente i due si sono riappacificati.

Made in Gb

Jansch è considerato da tutti un maestro e Graham, troppo inquieto per godere della stima che tutti gli riconoscono, nel '64 ha inciso un disco storico con Shirley Collins, quel *Folk Roots, New Routes* con cui chiunque voglia accostarsi alla tradizione britannica deve fare i conti. Per chiudere altri due cantautori inglesi: Nick Drake. Del primo segnaliamo naturalmente *Pink Moon*, forse il più bello tra i dischi voce e chitarra in tutta la storia della popular music. Del secondo un live *Smalltown Romanca* (1986), dimostrazione che Thompson non è soltanto un chitarrista elettrico superlativo, come ricorda anche Nick Hornby in *Alta fedeltà*, ma sa usare l'acustica come pochi al mondo.

Niente di confidenziale, solo più essenziale, più notturno, più diretto ma è sempre parte della grande anima del rock o, se volete, della popular music. È il modulo sempreverde di quanti hanno voluto affidare la loro musica ad una tecnologia povera, quella che impiega solo la voce e la chitarra, quasi sempre acustica. Il passato è già in grado di catalogare esperienze di immenso valore, lungo questa strada; il presente dice due cose: che quelle esperienze non hanno perduto il loro fascino e che, in secondo luogo, ormai molti giovani artisti non resistono alla tentazione di svuotare il palco e di concentrare riflettori e microfoni in quei pochi decimetri quadrati che racchiudono bocca e chitarra. Non è iniziato oggi il ritorno all'acustico di cui abbiamo

È di Dylan l'immagine dell'uomo con la chitarra, ma sono molti i capolavori firmati da artisti che hanno scelto la via acustica. Da Joni Mitchell a Nick Drake: ecco un mondo che l'industria sta riscoprendo e che proviamo a raccontarvi

avuto modo di parlare nei mesi scorsi su queste pagine. Si ristampa molto, molti capolavori che avevano fatto scuola su vinile possono oggi, su cd, illuminare le camere di ragazzi che il vinile non sanno nemmeno cosa sia. Torna in circolazione un mood prezioso che avvicina alle radici da cui è in gran parte originato il fiume di musica prodotto nel corso degli ultimi quarant'anni: il blues da un lato e la musica celtica dall'altro. Infine, il nostro cervello ha quasi un bisogno fisiologico di essere di tanto in tanto alimentato da questa particolare treccia di suoni, toni, armoniche e soprattutto di timbri. Fanno bene al cervello - ovviamente non se ciò che state ascoltando è robbaccia - e anche al cuore. Provate a seguire i consigli di Giancarlo Susanna.



«Freewheelin'» di Bob Dylan



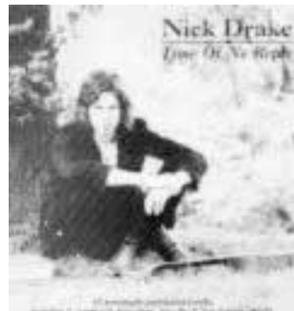
«In Concert» di Peter, Paul & Mary



«Blue» di Joni Mitchell



«Four Way Street» di Crosby, Stills, Nash & Young



«Time Of No Reply» di Nick Drake

Festival di Newport del '65, Dylan fu quasi costretto a tornare sul palco con la sola acustica e la prima parte dei concerti del tormentato tour del '65/'66 era sempre e comunque costituita da una quarantina di minuti in assoluta solitudine.

Bob il selvaggio

Il cd che documenta questi concerti - il primo del doppio Live 1966, pubbli-

cato nel '98 dalla Sony - è forse la cosa più bella, intensa e selvaggia che esista del Dylan solo ed acustico.

Tra i giovani cantautori che seguirono Dylan da vicino dobbiamo ricordare almeno Eric Andersen (Premio Tenco 2003 alla carriera), il cui primo album, *Today Is The Highway* (1965), è un classico esempio di come ci si possa esprimere usando questo sempli-

cissimo approccio se si ha cuore, fantasia e voglia di comunicare.

I nomi da fare sarebbero tanti - da Dave Van Ronk a Peter, Paul & Mary (il loro live del '64, *In Concert*, anticipa i set acustici di Crosby, Stills, Nash & Young) - ma ci limitiamo a due «eroi minori»: Phil Ochs e Randy Burns.

L'erede di Woody

Comunista e combattivo, Ochs è il più

attento alla politica e al sociale tra tutti i cantautori del Village; è lui il vero erede di Woody Guthrie. Voce di velluto e fingerpicking elegante, Burns esordisce nel 1966 e il suo *Of Love And War* è in un certo senso il gemello del primo disco di Andersen. Tutti i protagonisti della musica americana degli anni successivi si formano sulle pedane dei folk club e dei caffè delle grandi